

Un vento di novità chiamato sinodo

In un saggio del teologo Giuseppe Ruggieri la storia della prassi conciliare fino al Vaticano II

ALBERTO MELLONI

La sinodalità: chi era costei? Vescovi e teologi, come tanti don Abbondio sui loro «seggjolini», nella «stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti», tornano a chiederselo. Perché nel libricciolo del magistero di papa Bergoglio la sinodalità è evocata con insistenza, senza approfondirne le forme. Il più delle volte essa è infatti confusa con un mero strumento di governo partecipativo: degradandola a congegno di coinvolgimento dei quadri. Oppure è identificata con una forma di «democratizzazione» della chiesa cattolico-romana: come se, dopo aver adottato e patito una filosofia del potere di tipo monarchico lungo il secondo millennio la Chiesa avesse bisogno di una ammodernata filosofia democratica e non di una comprensione teologica della comunione che la aduna.

La sinodalità infatti non è regime e non è politica: ha a che fare con un fatto storico. E cioè col prolungarsi — intermittente e durevole, attestato in tutte le tradizioni cristiane — della celebrazione eucaristica (la «sinassi») in atti di decisione comune: che derivano l'autorità non da un principio di delega, ma dalla capacità di rendere presente («rappresentare» in questo senso) il Cristo stesso in un atto di obbedienza al Vangelo. Nessun evento sinodale — nemmeno il concilio ecumenico, come ricordava Ratzinger — dunque fa parte della «struttura» della chiesa: ma nel momento in cui si genera un evento sinodale — è questo che Ratzinger non capiva — allora le cose cambiano: e quella esperienza di comunione, le decisioni e l'evento che la comunione produce, guadagnano uno status ed una effettività in un tempo e per un tempo.

Perciò un grande teologo dalla sensibilità storica finissima può così mostrare — e Giuseppe Ruggieri, che lo è, lo fa in *Chiesa sinodale*, Laterza — come il fatto sinodale abbia agito in contesti storici molto distanti e variati: dalla decisione comunitaria al sinodo diocesano, dal concilio provinciale a quello ecumenico. Un fatto che invoca obbedienza a una decisione

presa nella obbedienza al Vangelo: e che dunque ha autorevolezza perché ha a che fare con «alcune proprietà della vita della chiesa» — che possono restare inesprese, ma non per sempre.

Lo dimostra, se ce ne fosse bisogno, l'inattesa primavera del pontificato di Francesco, alla quale Ruggieri dedica poche, ma eloquenti righe. Al Vaticano II la richiesta di organi sinodali fu presentata dalla minoranza reazionaria come una minaccia al primato papale e non come la sua custodia: e così la montagna conciliare partorì il topolino del sinodo dei vescovi, che di sinodale ha solo il nome.

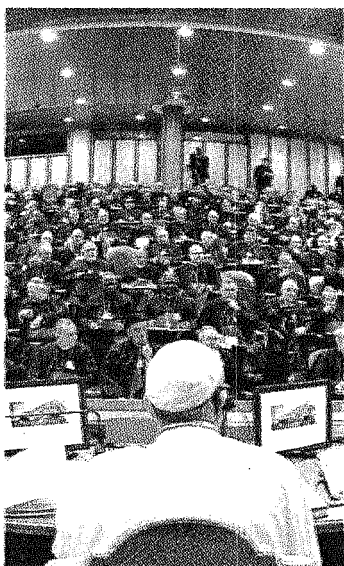
Francesco ha fatto tornare la sinodalità dall'esilio, con il suo stile. Ha reso «conciliare» il sino-

do dei vescovi: ne ha moltiplicate le sessioni e vi ha fatto affiorare il conflitto (così da rendere visibile la esiguità quantitativa e teologica di chi, impugnando un documento pontificio, solleva «dubbi» sulla sostanza del Vangelo): ma lo ha fatto a norme invariate, cioè senza provocare una riflessione del sinodo su se stesso. Ha istituito un organo — il C9: un «ausilio per il governo della chiesa universale» lo definì; e da tre anni lo tiene fermo sulla revisione dei mansionari dei dicasteri romani definita come «riforma» della curia

e che ha palesato un isolamento del papa in cui sguazzano i mestatori. Nel piccolo dell'Italia ha chiesto alla chiesa italiana di cui è primate di entrare in «stato sinodale»: ma in oltre quattordici mesi non s'è sentito un solo cigolio di ruote della grande macchina episcopale, che ha evaso l'appello con un po' di burocrazia pastorale ed è rimasta in attesa degli errori degli uomini (o forse del solo uomo) di Bergoglio alla Cei.

Questa sordità, resistente al farmaco del buon esempio, ha forse convinto il papa a non forzare: anche in direzioni in cui avrebbe potuto. Basta pensare cosa sarebbe un sinodo europeo nel continente che sprofonda nelle disegualianze e nella paura che alimentano le destre populiste palesi e occulte. O un sinodo dell'Africa massacrata dalle guerre. O un gesto per fare del centenario del concilio di Nicea del 2025 un orizzonte comune. La sinodalità resta così un cantiere aperto: nel quale il rigore teologico e la lezione della storia che sostanziano il lavoro di Ruggieri hanno ancora molto da dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Giuseppe Ruggieri, *Chiesa sinodale* (Laterza, pagg. 249, euro 24)

